#### COOPERATIVA SOCIALE DAL BARBA

UNICUM IN ITALIA PER L'INCLUSIONE SOCIALE DEI RAGAZZI AUTISTICI. IL RACCONTO A PIÙ VOCI DALL'INTERNO DELLA COOPERATIVA





#### LE PARALIMPIADI

GRANDI RISULTATI PER GLI AZZURRI ALLE PARALIMPIADI DI TOKIO, UN RISULTATO CHE APPAGA GLI IMPEGNI: LA PAROLA AI PROTAGONISTI

## **Indice**

3 L'EDITORIALE

4 GIACOMO BERTAGNOLLI PORTABANDIERA PARALIMPIADI INVERNALI

6 LE PARALIMPIADI DI TUTTI I GIORNI DI ANNAMARIA ECCLI

12 L'APPELLO DI MARTINA CAIRONI
DI ANNAMARIA ECCLI

16 L'INDOMITA ALESSANDRA
DI ANNAMARIA ECCLI

**22** I CAMPIONI DI HANDBIKE DI GIANCARLO RUDARI

**26** AUTISMO, L'ESPERIENZA DELLA COOPERATIVA DAL BARBA DI ROCCO CERONE

30 ABC IRIFOR, UNICUM IN ITALIA NELLA PREVENZIONE DI ROCCO CERONE

**34** SOCIAL, DISABILITÀ E ASCOLTO: L'IMPATTO DEL 15% CLUB
SULLO SVILUPPO DI CLUBHOUSE
DI COLUM DONNELLY

**36** MAS DEL GNAC SOLIDALE DI MICHELE STINGHEN

**40** MI COLTIVO, FOCUS SULLA COOPERATIVA VILLA MARIA DI GIANCARLO RUDARI

44 LE FORBICI DEL CUORE DI GIANCARLO RUDARI





Da un'idea di **Antonello Briosi**, presidente della Fondazione Metalsistem, che sostiene **"Oltre gli ostacoli"** 

Fondazione METALSISTEM Onlus

Organizzazione non profit



OLTRE GLI OSTACOLI

PERIODICO BIMESTRALE ANNO 2021 - N. O DICEMBRE 2021

redazione.oltregliostacoli@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

GIANCARLO RUDARI

COMITATO SCIENTIFICO

ERMANNO BALDO ANTONELLO BRIOSI ROCCO CERONE IN COPERTINA
AMBRA SABATINI (AL CENTRO),
CON MARTINA CAIRONI E MONICA CONTRAFFATTO.
FANTASTICA TRIPLETTA AZZURRA NEI 100 METRI
ALLE PARALIMPIADI TOKIO 2020
(FOTO TEAM BIZZI/CIP)



#### L'EDITORIALE

Le paralimpiadi che hanno catalizzato l'attenzione mondiale sulla disabilità, di cui ci sono stati echi anche al Festival dello Sport di Trento di ottobre, hanno innescato una riflessione sulla possibilità che, spenti i riflettori, tutte le tematiche connesse a questa emergenza sportiva, sociale, umana, familiare, rischiassero di cadere nel dimenticatoio.

Da qui è nata l'idea di accendere un faro su una delle emergenze della nostra società. La Fondazione Metalsistem Onlus ha voluto lanciare un messaggio di condivisione sui temi che ruotano attorno alla disabilità a 360 gradi, con la consapevolezza della necessità che occorra parlarne non soltanto ogni 4 anni.

Ecco allora la concretizzazione di fare da propulsore ideale di una nuova rivista che, partendo dal territorio, possa diventare un punto di riferimento locale, nazionale ed internazionale sulla disabilità, tematica senza confini o ideologie. Ha raccolto il testimone Giancarlo Rudari, giornalista, già caposervizio del quotidiano Trentino, direttore responsabile di "Oltre gli ostacoli". Ha dato inoltre la disponibilità - nel comitato scientifico l'immunoematologo pediatra Ermanno Baldo, già primario dell'Ospedale di Rovereto, direttore clinico dell'Istituto Pio XII di Misurina ed organizzatore del centro provinciale per la fibrosi cistica, ed il giornalista Rocco Cerone. Cominciamo con il numero 0, per registrare le reazioni intanto del territorio trentino, per poi proseguire l'esperimento nel corso del 2022, con l'ambizione di diventare un punto di riferimento per chi è meno fortunato, delle loro famiglie e di tutti i soggetti che concretamente aiutano le persone con disabilità nello sport, nel lavoro, nell'assistenza.

#### **Antonello Briosi**

Presidente Fondazione Metalsistem



GIACOMO BERTAGNOLLI
PORTABANDIERA
PARALIMPICO
PECHINO 2022





Lo sciatore paralimpico Giacomo Bertagnolli sarà il portabandiera della Squadra italiana alle invernali di Pechino 2022. L'atleta azzurro, classe 1999, può già vantare un palmares di livello internazionale nello sci alpino. In occasione dell'ultima Paralimpiade di PyeongChang 2018 ha infatti conquistato 4 medaglie nella categoria visually impaired: 2 ori (gigante e slalom), 1 argento (superG), 1 bronzo (discesa libera). Vincitore anche di 5 ori, 2 argenti e 1 bronzo Mondiali e di 2 Coppe del Mondo Generali (2015-16, 2019-20). Per Giacomo Bertagnolli, atleta delle Fiamme Gialle, quella di Pechino sarà la seconda partecipazione a una Paralimpiade.

È un onore, per me, avere la possibilità di portare la bandiera in occasione della cerimonia di apertura dei Giochi Paralimpici invernali di 2022. Voglio rappresentare al meglio il nostro Paese e ovviamente tutto il mondo paralimpico italiano, a cui spero di regalare tante altre soddisfazioni,

così ha commentato la designazione del Comitato Italiano Paralimpico.

Sono super felice per questa decisione sono pronto per questa grande sfida. Mi sto preparando con determinazione e non vedo l'ora che arrivi marzo. Incrociamo le dita,

ha concluso Bertagnolli.



## LE PARALIMPIADI DI TUTTI I GIORNI

DI ANNAMARIA ECCLI

L'attimo vincente: un ossimoro per la quarta edizione del Festival dello Sport, appena conclusasi a Trento. Un gioco d'effetto tra opposti, perché non si vince in un attimo e l'attimo nulla dice del sudore e delle cadute, dei lunghi calvari e dei fallimenti, delle ripartenze e delle rigide regole che necessariamente disciplinano la vita di un atleta. L'attimo è fuggevole per definizione e il trionfo, non meno della sconfitta, viene considerato da Kipling un impostore, non a caso. Nulla rivela della sofferenza e della lentezza preparatoria, dei sacrifici affrontati, del coraggio di rimettersi continuamente in discussione, delle paure e delle cadute che la vita



dell'atleta impone e, a ben vedere, la vita di tutti. Per questo ci è sembrato logico, nell'intervistare il presidente del Comitato italiano paralimpico (Cip), Luca Pancalli, partire proprio dall'enfasi volutamente posta dal Festival sull'attimo vincente per suggellare una stagione olimpionica strepitosa. Pancalli, annoverato dal Coni tra le cento leggende dello sport, era già una certezza del nuoto, che praticava a livello agonistico nella nazionale juniores di pentathlon moderno, quando, nel 1981, a diciassette anni, si lesionò la colonna spinale a seguito di una caduta da cavallo. Non permise mai a quell'attimo disgraziato di determinare la sua vita e non solo per le numerosissime

medaglie portate a casa in seguito, alle Paralimpiadi di New York, di Seul, Assau, Atlanta, stabilendo sempre nuovi record mondiali nel nuoto, ma anche per la scelta fatta di abbracciare una vita da dirigente sportivo molto speciale per la passione che vi investe; un ruolo che ha preso il là nel 1993 a fianco di Clay Regazzoni, con cui fondò la Federazione italiana sportiva automobilismo patenti speciali. Iniziò così l'impegno incessante per l'inserimento nello sport delle persone portatrici di disabilità; molto più d'un progetto "tecnico". Trascendendo lo stretto ambito sportivo diventa avamposto d'una nuova stagione antropologica, nella quale sia riconosciuta, affermata, la dignità della



persona, con o "apparentemente senza" disabilità che sia.

Oggi Pancalli è l'appassionato presidente del Cip consapevole di avere la mission di "tenere in piedi una grande famiglia, segnata dalla sofferenza e dalla capacità di vincerla". Proprio lo sport che un giorno lo tradì, dice, è ciò che non solo lo fece rinascere, ma da cui tutti possono partire per ritrovare fiducia e voglia di vivere. E poco importa, lascia intendere, se non tutti possono essere quella forza della natura che è Bebe Vio: attraverso lo sport si può ristrutturare la propria esistenza, ritrovando nuovi equilibri. Un capitolo indispensabile del diritto, dell'educazione alla cittadinanza.

"Non siamo eroi, né sfigati", ama dire, alzando un colossale spartiacque tra un passato diminuente, che poneva l'accento su quanto un disabile non poteva fare, e un presente che valorizza abilità e potenzialità. Una nuova visione ormai sdoganata sulla carta, ma che ha bisogno di grande impegno quotidiano per concretizzarsi nella vita dei singoli individui. Ma Pancalli non demorde, consapevole che la vera forma del progresso sta sempre nella "volontà" di costruire il futuro. Dopo Tokio, dopo il Festival, sarà la sua "rivoluzione silenziosa" a tenere accesi i riflettori della storia, una rivoluzione che riguarda il podio più importante, quello della vita.



#### Presidente, il sottotitolo del Festival trentino è bello, sicuramente d'effetto, ma parlare di attimi vincenti, quasi che il Fato possa più della preparazione, non è fuorviante?

A Tokio abbiamo vissuto momenti indiscutibilmente vincenti, questo è certo, ma sicuramente non dobbiamo accontentarci dell'attimo fuggente.
Obiettivo del nostro mondo è fare sì che gli "attimi" facciano parte della quotidianità di tanti ragazzi che alle Olimpiadi non arriveranno mai.
Dobbiamo continuare a lavorare perché il diritto allo sport sia per tutti. Sport è inclusione, condivisione, strutturazione del Sé, rispetto di sé e degli altri, cura,

tensione a trasformare in tanti attimi vincenti la propria vita.

## Considerazioni che vanno ben oltre l'aspetto "fisico" dello sport.

Ho sempre pensato che lo sport sia uno dei pezzi che vanno a costituire la politica pubblica di un Paese; attraverso di esso si realizza il diritto alla cittadinanza di tutti.

#### Lo diceva già don Lorenzo Milani: il problema degli altri dev'essere il mio, sortirne tutti insieme è politica...

E sortirne da soli è avarizia. Sì, la ricordo spesso questa frase, perché rappresenta esattamente quello che ha animato e che anima il mio mondo.



LUCA PANCALLI, PRESIDENTE COMITATO ITALIANO PARALIMPICO (CIP)

#### Lei proviene da una famiglia molto strutturata, votata alla disciplina sportiva, che ha affrontato con grande resilienza, con grande decisione e forse anche con "durezza" l'incidente che le accadde 40 anni fa.

Sì, non mi scontarono nulla, a me erano richiesti gli stessi impegni, lo stesso sforzo, gli stessi oneri, lo stesso impegno nello studio che dovevano affrontare i miei fratelli. Era chiaro il messaggio: ora tu devi utilizzare ciò che ti abbiamo dato e che ti ha reso una persona autonoma a favore anche di chi non ha avuto le tue possibilità. Mettersi a disposizione degli atleti disabili per me è stato automatico. Sono tutti miei figli e per loro voglio lavorare, per rendere "regolare" la loro vita, per dare visibilità alla loro condizione, per coronare il sogno di poter raggiungere quella dignità che permette d'essere considerati, semplicemente, "atleti", senza aggettivazioni.

#### Non è stato facile uscire dalle strettoie secolari della commiserazione e del pietismo, ma è sotto agli occhi di tutti: in vent'anni si è attuata una vera e propria rivoluzione copernicana.

Sì, abbiamo educato a un nuovo approccio alla persona con disabilità e all'utilizzo di termini corretti: è stata una silenziosa rivoluzione culturale, che ci ha anche traghettato fuori dalle sciatterie terminologiche del "diversamente abile", "invalido", "portatore di handicap", "handicappato"...Oggi abbiamo atleti paralimpici che sono fondamentali per la crescita di un Paese, che possono contribuire a trasformarne la cultura. Eliminare l'aggettivazione è fondamentale: essere disabili, amputati, indica solo un possibile "colore", non un limite per l'atleta. Bisognava trovare la strada della dignità anche nel linguaggio e, guarda caso, nella Treccani troviamo un lemma che prima non esisteva: "paralimpico". Oggi i nostri atleti vengono fermati per strada per i selfie, per l'autografo, le grandi testate aprono con le loro foto. Una realtà prima inimmaginabile. Diciamo che siamo stati i diffusori di un contagio virtuoso, da diffondere sempre più nella società e nei media. Siamo portatori sani di valori come la speranza e la resilienza.

## Olimpismo e paralimpismo, in prospettiva, magari in tempi ancora lontani, saranno destinati a crescere insieme?

Sì, la scelta di uscire dal Coni era necessaria, ma il mio sogno è che un giorno il mondo dello sport italiano sia unico, con medesima dignità. Mi piacerebbe che un giorno ci fosse anche il logo paralimpico, accanto a quello del Coni.

#### Il focus a questo punto trascende lo stesso ambito sportivo, si fa alfiere di neo-umanesimo

Sì, perché non si tratta di realizzare solo il sogno dei campioni, ma di riuscire a diffondere il più possibile

la consapevolezza dello sport come diritto. Si può cambiare la società civile attraverso lo sport. Sia chiaro che in Italia siamo fortunati. In Kenya, Columbia, Brasile, Giappone... è lì che servono i campioni "eroi"; uomini e donne che diventano avamposti per la progressione civile di un Paese.

In qualità di commissario straordinario della Figc, nel 2006, lei ebbe il fegato di sospendere tutte le partite di calcio, a seguito degli incidenti in cui perdette la vita un poliziotto di 38 anni, Filippo Raciti. Oltre ad essere uomo di grande carattere dimostrò in quell'occasione un pensiero cristallino. Capì perfettamente la portata drammaticamente "sociale" di quel fatto orribile.

Non ci volle coraggio, fu una scelta di buon senso. Se si fosse più "normali" nel gestire le cose, avremmo un Paese più normale.

In varie occasioni lei ha espresso gratitudine a sua madre, perché seppe essere un sostegno di resilienza, nemica del pietismo, attenta a non mettere il proprio figlio paraplegico sotto la campana di vetro...

Nella vita delle persone la famiglia è sempre fondamentale, ma questo vale a maggior ragione là dove c'è una disabilità.

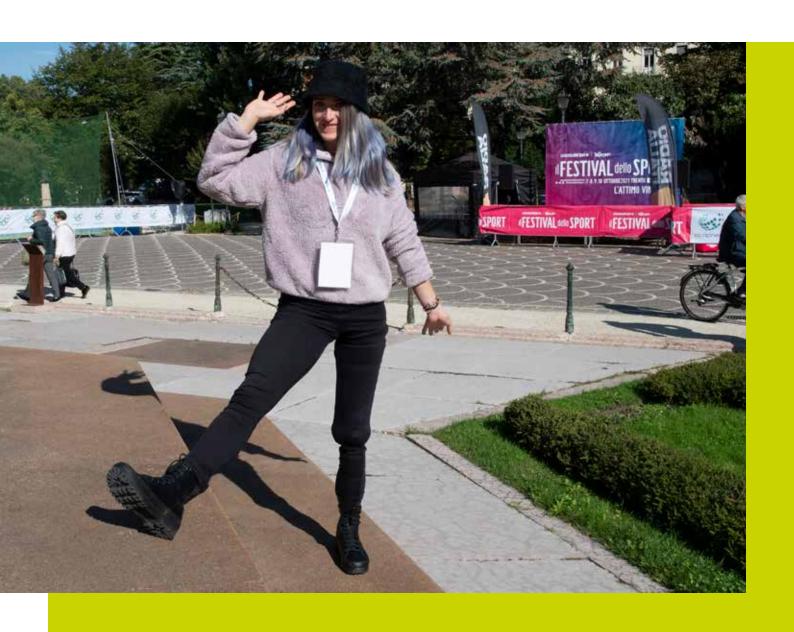
# Tornando a parlare di sport, cosa dire circa le differenze di trattamento economico tra atleti con disabilità e atleti "apparentemente non disabili", come li chiama lei?

Dico che i premi medaglia sono un falso problema; non credo che la dignità di un atleta passi attraverso un riconoscimento economico che riguarda l'1 su mille, mi passi l'espressione, "che ce la fa". La vera dignità non riguarda i premi, ma la possibilità di dare a tutti l'opportunità di arrivare. Comunque, in Italia abbiamo premi alti, e l'oro olimpico sarà prossimamente portato a 100 mila euro.

#### A festa conclusa, con gli atleti tornati a casa, cosa fare affinché i riflettori non si spengano definitivamente?

Bisogna continuare a pensare alle paralimpiadi quotidiane delle famiglie che sono lasciate prive di sostegno, con percorsi di lavoro resi difficili, diritti sospesi, costi elevati delle protesi, impianti inesistenti, figure professionali assenti. Sono questi aspetti a tratteggiare gli impegni politici che ci attendono. Non c'è dignità se non si ambisce a portare lo sport a tutti, se non si investe sui percorsi per il rispetto dei diritti, se non si dà a tutti, appunto, l'opportunità di arrivare. Sull'onda emotiva di Tokio noi ora abbiamo l'obbligo di governare un sistema, elevando persino i risultati che tutto il mondo ci invidia. Perché accontentarci di 113 atleti azzurri alle paralimpiche quando potrebbero essere 400? Intanto, nel gennaio prossimo i primi atleti paralimpici entreranno nei gruppi sportivi militari, un traguardo ragguardevole, e molte federazioni olimpioniche hanno accolto all'interno la cura delle discipline paralimpiche: un incontro di competenze tecniche assolutamente fertile. Negli anni siamo tutti diventati migliori. I risultati sportivi sono la parte visibile, ma che dei dirigenti sportivi si interessino di atleti con disabilità è un grande risultato "invisibile", fa parte di quella visione rivoluzionaria che toglie alla disabilità il carattere dell'eccezionalità. Ecco, io credo nei lenti processi riformatori e la mia visione personale è quella di un puzzle: nella sua costruzione ogni pezzetto è strategico. Prese una ad una le tessere non hanno alcun senso, è l'insieme che piano piano prende forma a rivelarne il valore. Si fidi: le rivoluzioni vanno orchestrate dal basso.

11 • • •



## L'APPELLO DI MARTINA CAIRONI

DI ANNAMARIA ECCLI

I 32 anni di cui parla l'anagrafe Martina Caironi, classe 1989, atleta paralimpica che da Tokio è tornata con la medaglia d'argento, non li dimostra proprio. La incontriamo al Grand Hotel Trento, dove è arrivata per il Festival dello Sport, felice, sorridente, gentile nei modi, intenta a distribuire saluti a destra e manca. Difficile sottrarsi all'attenzione per quest'atleta carismatica, che nei 100 metri piani ha portato il proprio record a 14"37. Empatica, sintetica, sbarazzina col suo shatush in testa, d'azzurro un po' provato, è una bomba di simpatia.

Una vita da pallavolista per 17 anni, poi la maledetta sera di novembre in cui un'auto falcia il suo motorino e l'avvio di una nuova vita da amputata, che l'ha portata a trionfare nell'atletica leggera, nelle specialità dei 100, 200 e salto in lungo. Con orgoglio ci mostra il miracolo tecnologico che sostituisce la gamba sinistra. Ne comanda le innumerevoli prestazioni tramite App sul cellulare e si capisce che è figlia legittima e felice del suo tempo. Ma la prima domanda che le rivolgiamo è necessariamente retrò:





#### Martina, cosa ha provato a Tokio?

L'emozione più grande della mia vita. Ho sentito che un cerchio si chiudeva: eravamo in tre italiane, su quel podio, un fatto inedito. Tra Ambra Sabatini (oro) e Monica Contrafatto (bronzo) si è coronato un lungo lavoro, fatto di tanti sacrifici. Un lavoro che finalmente ha dato i frutti.

#### Definisca l'ambito paralimpico.

È giovane, in tutti i sensi, aperto alla disabilità di tutti, esemplare per chi deve affrontare una vita in cui bisogna superarsi quotidianamente, nelle piccole cose. Per chi la disabilità la acquisisce, come me, è necessaria una stagione di transizione in cui reimpostare i gesti tecnici. Non è facile.

#### Già, lei è stata ferma dai 18 anni, ovvero da quando le amputarono la gamba, fino ai 21 anni. E per una sportiva è doppiamente difficile. Come visse quel periodo?

Riprendendomi la vita. L'obiettivo da realizzare quotidianamente era il tentativo di recuperare autonomia nelle piccole cose. In quei tre anni, poi, ho affrontando varie operazioni e attendevo le protesi con ansia. Poi c'è stata la piscina e l'atletica.

## Come mai l'atletica? Lei era pallavolista.

Certo, avrei potuto rivolgermi alla sitting volley, la pallavolo paralimpica in cui convergono tante disabilità, ma ho preferito l'atletica, perché è molto più dinamica. Negli anni, poi, ho assistito a una grandissima evoluzione, delle protesi soprattutto, per le quali io sono prosumer.

#### **Prosumer?**

Sì, il termine nasce dall'unione di "producer" e "consumer", in una parola testo le protesi, mando dei feedback grazie ai quali i produttori raccolgono moltissimi dati con cui migliorare i prodotti. Per la verità è un'attività che

•	•	•	



•	•	•	(

•	•	•	

•	•	_	•
•	_	•	4

•	•	•	•
_	_	_	_

aumenta lo stress negli allenamenti, ma mi sono prestata volentieri per il bene della scienza. Oggi le nuove leve possono contare su prodotti finiti molto belli; per i neofiti i progressi sono scontati, ma io, che sono testimone del passato, apprezzo tutti gli sforzi, i miglioramenti, il cambio di cultura compiuti negli anni.

## Un esempio del cambiamento culturale?

Ad esempio non abbiamo mai avuto uno spazio così grande come al Festival dello Sport e l'attenzione di tutti è più concentrata sugli aspetti tecnici e meno sui sentimenti, i giornalisti non chiedono più quello che l'atleta ha provato al momento dell'incidente... Ecco, bisognerà partire sempre più proprio dagli aspetti tecnici per dare dignità agli atleti. È facile dire loro "bravi", ma bisogna andare oltre, spiegare alle famiglie cosa fare per procurarsi le protesi, come le si paga, chi le paga, chi le fa, le strutture che offrono sostegno... Con la Fispes (Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali) si sta cercando di creare corsi di formazione per i tecnici che si curano le varie disabilità, di dare borse di studio per l'acquisto degli ausili... a livello parlamentare c'è il lavoro di una Giusy Versace e le nuove protesi sono rivoluzionarie, con invasi sempre più leggeri (l'invaso, ovvero il punto di contatto/raccordo tra la protesi e il moncone dell'arto amputato, è uno degli elementi più problematici delle protesi, come è facile immaginare, ndr.). Purtroppo ci sono ancora forti incongruenze tra assistiti Inail e Asl.

La questione del differente trattamento riservato dall'Inail, in seguito a incidenti sul lavoro, rispetto a quella riservata dall'Asl è scottante. L'Asl, rispetto all'Inail passa solo protesi basiche e con lungaggini e complicazioni burocratiche da esaurimento...

Sì, il tariffario dell'Asl è tale per cui può rimborsare all'utente 10 mila euro su ginocchi che ne costano 25 mila, ma che non sono ad alta tecnologia. Il mio costa 50 mila euro, ma mi permette di fare tutto, persino nuotare. Lo scarto tra Inail e Asl semina invidia tra i disabili.

#### C'è ancora molto da fare.

Sì, bisogna continuare con il modello dell'inclusione lanciato dal Comitato Paralimpico con le sue Federazioni. L'onda azzurra delle olimpiadi non può chetarsi, non la si può dimenticare, bisogna avviare allo sport i più piccoli, farsi ambasciatori della loro condizione.

In una precedente intervista lei ha detto che "accettare quello che è successo è l'unica opzione". In verità, visto che tutti viviamo con la spada di Damocle sopra alla testa, il valore dell'accettazione è davvero universale. In presenza d'una disabilità è imprescindibile.

Certamente. Direi che il Covid ha messo tutti davanti alla necessità di accettare qualcosa su cui non hai più alcun controllo. Alla stessa maniera ti devi confrontare con una gamba che non ricrescerà. La pandemia ci ha messi tutti davanti all'obbligo, forse ha fatto anche scoprire che, comunque, possiamo cambiare il mondo.

# Lei ha conosciuto Oscar Pistorius, il velocista campione olimpico finito in carcere per aver ucciso la moglie. Dicono che potrebbe essere scarcerato tra meno di due anni. Lo chiamerà?

Non credo... l'ho conosciuto nel 2010, nella mia prima gara, a Imola. In quell'occasione mi fece un autografo sul braccio, che non volevo più lavare via. In lui mi ritrovavo. L'ultima volta che l'ho visto è stato a Londra, quando vinsi l'oro olimpico: eravamo sullo stesso autobus che ci riportava al villaggio olimpico. È stato bellissimo chiacchierare a lungo. Per me è stata una figura importantissima; avevo letto il suo primo libro, "Dream runner. In corsa per un

• • • •

• • •

• • • •

. . . .

sogno" a un anno dal mio incidente, nel 2008. Era stata un'esperienza intensa, la prima testimonianza diretta che assimilavo. Nel libro trovavo molte risposte. Quando, nel febbraio del 2013, accadde il fatto di cronaca nera che sappiano piansi a lungo. Si era infranto un mito. Allora mi sono detta "ok, ora tocca a noi portare avanti ciò che lui ha avviato". Anche grazie alla sua lezione, io vedo in ogni ragazzo in carrozzina un possibile atleta.

## Qual è il suo personale modo di ricaricarsi?

Mi piace avere relazioni, girare il mondo, fare girare l'energia, imparare ogni giorno qualcosa di nuovo. non si cresce solo sui libri, ma con le esperienze.

#### La comunicazione è stata anche al centro della sua formazione universitaria.

Sì, ho frequentato Mediazione Linguistica a Milano, poi mi sono spostata a Bologna dove frequento il corso di Lingua, cultura e mercati dell'Asia. Mi piacciono le lingue; le parole sono molto importanti, veicolano messaggi, cultura, emozioni. Anche nell'ambito della disabilità... l'importante è il rispetto che sta dietro a ogni frase, a ogni gesto.

## A volte, però, è facile equivocare, magari offrendo aiuto a chi non lo vuole.

Sì, è una questione delicata, perché il disabile ha un grande bisogno di sentire rispettata la propria autonomia, perchè ha lottato per averla. Il tema è delicato e le famiglie devono essere le prime a permettere alla persona disabile di essere autonoma. Anche in presenza di casi gravissimi, bisogna avere la forza di concentrarsi sulle abilità residue. Spingendo sul "fare".

#### E qui la disciplina sportiva è cruciale.

Sì, perché sport è aggregazione, incontro, riconoscimento di sé, distacco dalla famiglia grazie alle trasferte...



MARTINA CAIRONI IN BRACCIO AL MARITO A TRENTO (FOTO MATTEO FESTI)

#### La cultura del "fare" e dell'impegno è la cura anche per tante depressioni giovanili tra i "normodotati".

Naturalmente. Quelle sono depressioni legate ai social, alla staticità imposta al corpo, alla realtà virtuale. Tanti giovani non conoscono il valore dell'azione, del vivere qui ed ora, della concretezza nella vita. Non si accorgono di chi sono, dipendono dai likes, dalle immagini, dai filtri alle foto... Non sanno che siamo come ci comportiamo. Siamo i gesti gentili che riusciamo a compiere nel mondo. Sto leggendo un libro sulla grazia, l'eleganza, "Bushidò. L'anima del Giappone".

Vivere la disabilità, sopportare lo sguardo degli altri... lei parla apertamente delle tappe vissute in prima persona che l'hanno traghettata dalla sofferenza, alla rabbia, all'indifferenza. Sottolinea una grandissima verità: tutto sta nella testa. Einstein ha scritto che la struttura alare del calabrone non è adatta al volo, ma che lui, non sapendolo, vola lo stesso.

Questa frase dice cosa accade veramente: Con la volontà ci si dimentica di essere disabile. Ma... ci si dimentica meglio se si ha l'ausilio giusto! ■





## L'INDOMITA ALESSANDRA

DI ANNAMARIA ECCLI

Quando chiesero alla scrittrice americana Emily Pearl Kingsley, madre di un bimbo con la sindrome di Down, come ci si sentisse alla nascita di un figlio disabile, lei rispose che era come scoprire d'essere approdata in Olanda dopo avere pianificato una favolosa vacanza in Italia, dopo aver comprato montagne di guide turistiche, sognato ad occhi aperti, progettato incursioni a Firenze, Roma, Venezia... "Cosi, tu devi uscire a comprare una nuova guida - scrive - E tu devi imparare da zero un nuovo linguaggio. E tu incontrerai un nuovo gruppo di persone che non avresti mai conosciuto. È un posto diverso, l'Olanda. C'è un'andatura più lenta che in Italia, meno impetuosa che in Italia. Ma dopo che tu sei stato lì un po' di tempo e riprendi fiato, ti guardi intorno e cominci a notare che l'Olanda ha i mulini a vento... e l'Olanda ha i tulipani. L'Olanda ha anche Rembrandt".

Ecco, lo stesso bisogno di riprendere fiato dopo la doccia fredda dell'impotenza, l'impreparazione, il disorientamento totale che ti scavano dentro, deve averlo provata la nostra Alessandra Campedelli, 47 anni, oriunda di Mori, madre di Riccardo, atleta sordo profondo e oralista, allenatrice della Nazionale di Pallavolo femminile

• •

. . . .

• • • •

• • •

• • • •

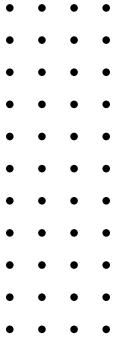
• • •

• • •

• • •

• • •

• • • •





ALESSANDRA CAMPEDELLI

sorde, che dal 23 settembre al 3 ottobre porterà a Chianciano Terme 14 atlete provenienti da tutt'Italia per disputare i Campionati del Mondo. Ad attenderli, poi, nel maggio 2022, le Deaflympics, i giochi olimpici silenziosi, che si terranno in Brasile.

Da poco eletta presidente dell'Agenzia dello Sport della Vallagarina, Campedelli aveva appena 27 anni quando iniziò a sospettare che il suo secondogenito, Riccardo, fosse sordo: "Intelligente, allegro, con lo sguardo attento... aveva solo quattro mesi quando, all'improvviso, inaspettatamente, iniziai a rendermi conto che qualcosa non andava per il verso giusto. Qualcosa stava accadendo, le barriere della comunicazione si stavano rapidamente alzando e Riccardo iniziava a girare intorno lo sguardo in modo nuovo, a non girarsi al nostro richiamo, a non rispondere agli stimoli della voce". Per questa giovane donna dagli occhi magnetici, laureata all'Isef, docente di Scienze Motorie alle scuole medie, che all'epoca già allenava varie squadre locali di pallavolo, iniziò così la durissima scoperta della sordità. Fu una vera e propria iniziazione ad un mondo

sconosciuto, capace di destabilizzare la famiglia e quanti la circondano. Già mamma di Nicolò (oggi ventunenne, professionista del volley e iscritto al corso di laurea in Scienze Motorie pure lui), scoprì all'improvviso che nulla può essere più spaventoso del silenzio che isola, suggella le cose sospendendole in una dimensione irreale, rende difficile l'interpretazione del sentimento, raggela la vita di relazione, condanna all'isolamento e alla solitudine. Ma una mamma non si rassegna, non può farlo, combatte: "Sono stata a casa tre anni ci racconta - in astensione facoltativa, consapevole di essere privilegiata: non tutti se lo possono permettere e non dovrebbe essere così. Leggevo, mi informavo... Imparai che il mondo dei sordi è variegato, essere non udenti dalla nascita è profondamente diverso dall'essere ipoudenti e acquisire la Lis (la Lingua Italiana dei Segni, ndr.) non è sempre l'unica strategia possibile. Riccardo è sordo profondo: aspettammo che compisse un anno per fargli l'impianto cocleare, un orecchio artificiale in grado di ripristinare la percezione uditiva nelle persone con sordità profonda, utilizzato quando gli apparecchi acustici non ottengono il risultato sperato. Seguirono ore incessanti di logopedia per lui, per me... perché l'impianto "funziona" solo se i soggetti vengono seguiti con cura. Dovevo verbalizzare tutto io, stando attenta alla diversa dimensione d'un sostantivo (per esempio "bicchiere") rispetto a un complemento ("bicchiere d'acqua") con lui si doveva costruire il linguaggio prima dell'identità, due dimensioni che normalmente procedono assieme. Alla sera, quando andavo a letto, ero sfinita. Sono stata molto fortunata perché ho avuto un grande aiuto da parte della mia mamma, anche lei insegnante". La fase era quella della costruzione del linguaggio, appunto, e della parallela costruzione del pensiero. Erano ancora Iontani i tempi dell'adolescenza, tempi



in cui a rappresentare un problema per tutti, udenti e non udenti, è la costruzione della propria identità: "A 12 anni Riccardo iniziò a mostrare le prime insicurezze, le prime difficoltà nell'accettare la sua condizione di sordo, sentirsi 'sfortunato'. Rispetto agli udenti pagava lo scotto della rumorosità degli ambienti, della distrazione rappresentata dal movimento dell'interlocutore, degli accenti particolari di chi parlava o del loro parlare veloce... Se sei sordo e ti ritrovi in gruppo non sai immediatamente chi stia parlando, devi intercettare la fonte, perdendo nel frattempo pezzi di comunicazione, ti rendi conto che il tuo è necessariamente un mondo più lento di quello altrui. Così, quello dell'adolescenza è il periodo in cui un ragazzo sordo si sente "diverso" e soffre,

soprattutto se il gruppo dei pari non conosce questa disabilità invisibile ed è poco sensibilizzato. Allora il gruppo può diventare ostacolo, anziché ponte, della comunicazione e della socialità. È allora che decisi di fare conoscere a Riccardo altri sordi, perché si rendesse conto di non essere solo, perché potesse trovare momenti di confronto con altre persone che condividevano le sue difficoltà, le sue paure...che forse, pur provandoci, non sempre nemmeno io riuscivo a comprende nel profondo".

È proprio la squadra sportiva dei sordi il collante che potenzierà autoefficacia e autostima, la consapevolezza del "saper fare", dell'Io, dell'Essere, del 'poter Essere, del 'saper Essere'. Campedelli, madre coraggio, quando il figlio adolescente manifesta i primi segnali di disagio psicologico si mette sulle tracce



della FSSI (Federazione Sport Sordi Italiana) e attiva una collaborazione che la porta ad allenare la sua prima squadra di sordi, maschile, a Brescia. Era il 2015.

Oggi Riccardo ha 19 anni ed è una promessa della pallavolo sordi. Il prossimo giugno si diplomerà al Liceo Psicopedagogico Filzi, di Rovereto, scuola per la quale Alessandra Campedelli ha parole lusinghiere: "Ho scoperto un liceo fortemente inclusivo, capace di assolvere pienamente al grande compito di valorizzare la persona". Se oggi le si chiede cosa maggiormente le stia a cuore quando allena la Nazionale volley sorde, non esita a rispondere: "Due cose, sicuramente portare a casa obiettivi sportivi, ma anche realizzare

una mission, quella di fare conoscere a tutti questa 'disabilità invisibile'. Soprattutto alle famiglie che si sentono sole e non sanno quanto lo sport sia importante per costruire la personalità, le autonomie sociali, relazionali, personali, della persona sorda. Lo sport è linguaggio, il linguaggio del corpo va utilizzato per dare il meglio di sé, ma lo puoi fare solo dopo avere imparato cosa sia, il meglio di sé".

Ecco, è questa la storia d'una vita appassionata che all'empatia ha saputo unire la competenza. Nel 2016 a Campedelli verrà proposto di allenare la Nazionale Femminile per le Deaflympics (i giochi silenziosi corrispondenti alle Olimpiadi) che si sarebbero svolte nel 2017 in Turchia. Valsero l'argento. Seguirono i campionati europei del 2018 (argento per la Nazionale Under 21) e del 2019 (oro per la Nazionale Senior): un trionfo che premiava non solo gli atleti, ma anche una donna coraggiosa e infaticabile le cui scelte radicano nel cuore non meno che nella mente. Della Nazionale di Campedelli è la decisione di utilizzare nelle Olimpiadi del 2017 l'Inno di Mameli tradotto in Lis (la Lingua Italiana dei Segni), come viatico benedicente: "Col mio staff avevo pensato all'Inno di Mameli in LIS come aiuto nel percorso di team building - racconta - potenziando la collaborazione tra le ragazze che si esprimevano in Lis e le oraliste, era un modo per "entrare in bolla", in quello stato di flow che aumenta la concentrazione, che ti fa sentire 'capace', 'pronto'. Invece diventò anche un mezzo, oggi copiato da tutti i Paesi, che aumentò incredibilmente la visibilità e l'interesse verso la nostra Nazionale e la nostra attività. Oggi abbiamo due squadre giovanili, Under 16 e Under 18, oltre agli Under 21 e alla Nazionale Senior".

Con il suo staff, sempre in stretta collaborazione con la preziosissima e insostituibile direttrice tecnica Loredana Bava, continua a lavorare intensamente non solo a livello tecnico e fisico, ma, collaborando anche con una mental coach, dott.ssa Laura Salimbeni, all'insegna dello sviluppo di autonomia e di crescita personale: "Certamente abbiamo bisogno di trovarci più spesso, rispetto alle altre nazionali - dice - perché dobbiamo riuscire a darci in anticipo quei meccanismi che normalmente vengono supportati dai feedback vocali. Tutte le indicazioni le posso dare solo fermando l'allenamento ogni volta che ritengo sia necessario dare una qualche indicazione, tecnica, tattica o comportamentale, perché le ragazze devono potermi guardare in faccia visto che la loro comprensione,

in assenza degli ausili acustici, avviene attraverso la lettura labiale, il che rallenta notevolmente i tempi".
Proprio la lentezza diventa la caratteristica fondamentale per fare crescere anche cognitivamente le atlete dal punto di vista sportivo.
Atlete orgogliosamente sorde, che rivendicano la genuinità dell'aggettivo, contro l'ipocrisia della definizione "non udente".

Servono competenze alte per fare quello che realizza Campedelli e l'allenatrice non rinuncia a un'osservazione piuttosto cogente: "Chi non nasce con disabilità, ma lo diventa in seguito a malattie, o incidenti, viene seguito da equipe mediche che lo indirizzano verso l'attività sportiva a fini riabilitativi, riconoscendo il valore dall'attività fisica sia a livello della riabilitazione fisica che psicologica. Ma chi nasce disabile? Chi lo indirizza? Dove lo indirizza? Le famiglie non sono sempre in grado di scegliere, dopo avere metabolizzato "la botta". L'unica agenzia educativa da cui passano tutti i ragazzini e le ragazzine con disabilità, l'unica istituzione a poterlo fare, semmai, sarebbe la scuola. Eppure nei Pei (Piano Educativo Individualizzato) non v'è spesso traccia di modalità atte a costruire autonomie sociali e personali, come lo sport, della strutturazione di collaborazioni di famiglia e scuola con quelle realtà sportive del territorio che, interagendo con tutti i soggetti in rete, si adoperano per la crescita 'completa' del ragazzo con disabilità. Oggi mi ritrovo ad essere presidente dell'Agenzia dello Sport della Vallagarina e voglio veramente tenere conto della necessità di porre attenzione al "valore" intrinseco allo sport, agli aspetti formativi e informativi, all'insegna dell'inclusione di tutti. Versante per il quale molto è stato fatto e moltissimo c'è ancora da fare".



## I CAMPIONI DI HANDBIKE DELLA VALLAGARINA

DI GIANCARLO RUDARI

Pedalano con la forza delle braccia, il loro corpo disteso quasi a sfiorare l'asfalto ma il loro sguardo va oltre la strada che guadagnano metro dopo metro, va oltre l'ostacolo rappresentato dall'impossibilità di muovere in autonomia le gambe. Eccoli gli atleti dell'hanbike ovvero della bicicletta che si muove facendo roteare le mani sul manubrio "circolare", giovani e meno

giovani che non si arrendono alla loro disabilità, che fanno attività sportiva coltivando amicizie e una grande passione per le due ruote. E quando si parla di handbike non si può che sottolineare il grande valore di una realtà unica nel suo genere in provincia: l'Associazione dilettantistica disabili Sport Team Vallagarina (STV). Unica perché è davvero la sola associazione



disabili del Trentino iscritta alla Federazione Ciclistica Italiana: conta 18 tesserati che fanno attività agonistica mentre un'altra dozzina si dedica al ciclismo in modalità amatoriale. "Slamo una grande famiglia, ci ritroviamo tutti assieme per il piacere di stare in compagnia facendo dello sport. Certo, chi fa attività agonistica - spiegano il presidente Rinaldo Frisinghelli e il vicepresidente Michele Ribaga punta al risultato, alla medaglia o al trofeo ma il nostro obiettivo è un altro: competizione ma senza esasperazione. Ogni gara rappresenta pur sempre una sfida con se stessi e con gli altri, ma lo spirito che ci anima è quello di sviluppare e consolidare rapporti di amicizia in nome del ciclismo. E, se proprio vogliamo dirla tutta, in molti ci "invidiano" perché siamo un gruppo unito".

Il gruppo sportivo Sport Team Vallagarina è nato nel gennaio 2008 grazie all'impegno di alcune persone disabili e normodotate con lo scopo di "promuovere e organizzare eventi sportivi ed attività per persone diversamente abili. Oltre allo sport persegue - come dicono loro stessi - obiettivi di solidarietà e di reinserimento dei disabili per un diritto ad una vita piena e ricca di soddisfazioni. Possono farne parte tutte le persone che vogliono trovare uno strumento importante per mantenersi in forma fisicamente ed intellettualmente frequentando luoghi di socializzazione nei quali trascorrere le parte del tempo libero, conoscendo nuovi amici ed assieme individuare anche dei nuovi obiettivi". "Eravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo ..." cantava Gino Paoli. Loro erano sì quattro amici, ma più che al bar si ritrovavano, in bici ovviamente, sulla ciclabile e proprio lì è nata l'idea di dar vita al gruppo sportivo. "Tutto quello che c'è ora lo dobbiamo a Giorgio Leoni, mio collega alla Manifattura con il quale è partita questa avventura, primo presidente dell'associazione: se non ci fosse stato lui la società non ci sarebbe..." tiene a precisare Rinaldo Frisinghelli. Sport Team Vallagarina non è solo handbike ("la specialità di punta con l'80-90% degli agonisti") ma anche tennistavolo (in collaborazione con l'associazione Tennistavolo di Lavis), barca a vela sui laghi di Garda e di Caldonazzo, curling (con gare in tutta Italia e la partecipazione al Campionato italiano,



bocce (con il Gruppo sportivo Canova al bocciodromo di Gardolo), nuoto ("stiamo lavorando per iscriverci alla Federazione italiana nuoto"), tiro con l'arco e sci alpino. Ma il "cuore" di STV resta il ciclismo con iscritti da tutto il Trentino e dal Veneto: il più giovane è Sebastiano Nardin ("ha iniziato a 17 anni ad andare in bicicletta e in pochi mesi è tra i primi") mentre il meno giovane (tra gli agonisti) è Rinaldo Frisinghelli, il catalizzatore di un gruppo affiatato e stupendo. Senza rivali in termini di età e ancora molto attivo è Mario Azzolini, 79 anni a gennaio costretto a lasciare l'attività agonistica a 74 anni come impone il regolamento. L'impegno di atleti, sostenitori e volontari unito all'entusiasmo di tutto il gruppo sono i due fattori che hanno determinato la continua crescita dell'associazione sia in termini di attività che di ottimi risultati ottenuti nel Campionato italiano di paraciclismo (nel 2019 la squadra dello Sport Team Vallagarina si è qualificata il quarto posto su 32 partecipanti). Tra le innumerevoli iniziative promosse direttamente dall'Associazione sportiva lavgarina vanno ricordate le quattro edizioni del trofeo handbike ("che ha toccato il centinaio di concorrenti") di Mattarello a livello nazionale in collaborazione della locale Circoscrizione e grazie al suo presidente Bruno Pintarelli, la partecipazione a maratone e gare ("arriviamo a svolgere anche 19 gare l'anno") implica anche un notevole impegno negli allenamenti. "Certo

ci alleniamo regolarmente anche se non c'è un giorno fisso - spiegano Frisighelli e Ribaga - Ma basta un sms o un messaggio per WhatsApp per darsi appuntamento, agonisti e non, sulla ciclabile e percorrere alcuni chilometri assieme Noi siamo super fortunati ad avere una rete di ciclabili che ci consente di allenarci in sicurezza senza il rischio di essere investiti dalle auto. E il pensiero corre ad Alex Zanardi, prima campione di automobilismo e poi di handbike, per il quale nel 2020 è stata organizzata una staffetta solidale da Resia a Rovereto..." Qualcuno ancora pensa che gli allenamenti si svolgano solo sui percorsi pianeggianti in riva all'Adige? Sbagliato, e di grosso. Perché la montagna con partenza dal fondovalle è gettonatissima: braccia sotto sforzo dal Bondone al Passo del Ballino, da passo Duron allo Stelvio fino ad arrivare agli Appennini... Non teme la fatica e le salite il presidente Frisinghelli (e con lui anche altri atleti) con sedute di allenamento che raggiungono le 5-6 ore e con percorrenza di 80-90 km che corrispondono all'incirca a 300 km per il normodotati. E per fortuna che vi chiamano disabili, altrimenti chissà quali risultati riuscirestie ad ottenere... "Disabili lo siamo tutti - taglia corto con una battuta e con un sorriso il presidente di STV - Non vedo differenze o barriere. Noi utilizziamo biciclette realizzate per le nostre necessità ma per il resto ci consideriamo, e lo siamo, al pari dei normodotati. Gareggiamo, suddiamo e alla fine ci mettiamo in mutande e ci laviamo magari sulla nostra bici o in carrozzina: qualche accompagnatore che ancora non ci conosceva è rimasto comprensibilmente sbalordito e continuava a chiederci se avevamo bisogno di aiuto. Ma tutto quello che possiamo fare in autonomia lo facciamo. Certo che i volontari sono preziosi soprattutto nelle trasferte più lunghe che effettuiamo con un pullmino in grado di trasportare 5-6 atleti con tutti gli equipaggiamenti - puntualizza



Frisinghelli -- Con i volontari, al di là del loro aiuto, siamo diventati amici e con loro condividiamo entusiasmo ed emozioni". I ringraziamenti, tengono ad evidenziare i dirigenti dello Sport Team Vallagarina, vanno a tutti coloro, sia privati che istituzioni ed enti pubblici hanno sostenuto con diverse modalità l'associazione. "Il loro generoso aiuto ci ha permesso di realizzare le nostre iniziative: la Provincia con la nuova legge sullo sport del 2016 ci ha fornito gli strumenti per l'acquisto di attrezzature; il Comune di Isera ci supporta molto bene mettendoci a disposizione gli spazi del garage interrato; la pittrice Anna Lia Spagnolli con le mostre dei suoi quadri si è sempre dimostrata sensibile e sostenitrice nei nostri confronti. Ma una menzione particolare va alla decina di sponsor che per 11 anni sono stati al nostro fianco, primo fra tutti Antonello Briosi, titolare della Metalsistem, diventato ora sponsor unico: "Senza di lui non saremmo andati avanti..." STV continua instancabilmente con l'attività sportiva vera e propria, ovviamente, ma anche con la promozione dell'handbike. "Abbiamo quattro mezzi che mettiamo a disposizione di chi vuole provarli incoraggiando tutti coloro che intendono praticare questo sport.

Zanardi ha contribuito a far conoscere il movimento handbike e i risultati delle paralimpiadi di Tokyo hanno riacceso la luce su questo sport. Non dobbiamo fare in modo - afferma il presidente - che si spengano per poi riaccendersi magari tra quattro anni. Purtroppo ci siamo fermati per il Covid ma ora vogliamo portare le nostre esperienze all'interno delle scuole per trasmettere il valore dello sport ed il significato dell'attività sportiva dei disabili anche al mondo scolastico. Il nostro obiettivo per il futuro è partecipare al maggior numero di manifestazioni, mantenere attivo e unito il nostro gruppo e coinvolgere nuove persone. Crediamo che lo sport concludono Frisinghelli e Ribaga - sia un diritto per tutti e lo strumento migliore per il benessere e l'inclusione sociale". E tutto questo lo Sport Team Vallagarina lo ha dimostrato ampiamente e lo sta dimostrando in continuazione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: un gruppo sempre unito, un clima gioioso e il numero di atleti in crescita pedalata dopo pedalata... ■

PER TUTTE LE INFORMAZIONI
RELATIVE ALL'ATTIVITÀ DELLO SPORT TEAM
VALLAGARINA SI PUÒ CONSULTARE IL SITO

www.sportteamvallagarina.it



#### **AUTISMO:**

alleanza virtuosa tra Fondazione Metalsistem e Cooperativa sociale Dal Barba per garantire ai ragazzi un futuro di speranza

DI ROCCO CERONE

"Fare bene del bene" è la filosofia di Antonello Briosi, presidente della Fondazione Metalsistem declinata nella virtuosa collaborazione con la Cooperativa Sociale Dal Barba – che gestisce un ristorante, una pizzeria e produce nel proprio laboratorio 400 chili di pasta secca al giorno oltre a biscotti e torte - per dare un futuro ai giovani affetti dai disturbi dello spettro autistico ed un aiuto concreto alle loro famiglie. Per intercettare i bisogni di questi ragazzi sono state fornite delle risposte innovatrici ed anticipatrici di 3 anni rispetto alla recentissima legislazione provinciale che ha confermato e certificato la correttezza della filosofia di intervento: l'inserimento nel mondo del lavoro dei ragazzi autistici che prima non potevano lavorare e che adesso potranno farlo grazie alla legge provinciale appena approvata dalla PAT. "L'approccio imprenditoriale e scientifico applicato al modello Dal Barba è stato incentrato sulle esigenze dei ragazzi che, nonostante siano affetti da disturbi del neurosviluppo, hanno qualità, abilità e competenze, che, se correttamente valorizzate, possono essere incanalate in un percorso di condivisione e di autostima per poterli far sentire utili e "normali" e perfino migliori di noi", afferma Antonello Briosi



Questo traguardo sembrava fino a poco fa davvero impossibile.

"Noi siamo partiti al contrario – sottolinea Antonello Briosi – ponendoci al livello dei ragazzi cercando di interpretare il loro linguaggio". Una volta capito questo, tutto il resto ne è venuto di conseguenza: ovvero forma giuridica, organizzazione, sede, burocrazia, applicando all'impresa sociale Dal Barba le tre parole chiave della Fondazione Metalsistem: etica, lealtà e legalità. Dopo anni di interventi a favore dell'infanzia in Africa, in Birmania ed Asia, negli ultimi anni la Fondazione ha concentrato il proprio focus di intervento su una ventina di realtà del territorio che tutelano i più fragili ed i più deboli come ad esempio, tra le altre, Sport Team Vallagarina Handbike.

Per potere ragionare in questi termini ed acquisire la necessaria sensibilità, occorre anche essere toccati in prima persona come lo è il presidente della cooperativa Alessandro Pontara e molti altri soggetti che, direttamente o indirettamente, collaborano all'impresa sociale.

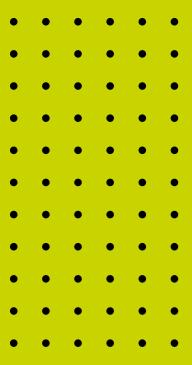
Anche la preoccupazione principale di Pontara è di assicurare un futuro a questi ragazzi quando i genitori non ci saranno più: e l'idea maturata e condivisa è stata quella di creare delle comunità autogenerative in grado di formarli e renderli indipendenti per il loro futuro.

Briosi e Pontara già guardano al 2022 con l'obiettivo ambizioso di creare un servizio che, con solo poche persone dedicate, possa gestire e assistere delle piccole comunità di ragazzi che abbiano già ricevuto un training di convivenza in una struttura nella quale insegnare loro la motricità fine, la preparazione del cibo, il riassetto, il dormire insieme. Tutto questo per rendersi autonomi e dare respiro alle



famiglie coinvolte a vita in un impegno totalizzante.

Già due ragazzi seguiti dalla cooperativa sociale hanno trovato una sistemazione lavorativa: uno come magazziniere alla Distilleria Marzadro di Nogaredo e l'altro proprio presso la cooperativa stessa. Sono 28 attualmente i ragazzi che sono seguiti dalla cooperativa sociale Dal Barba. Altri 12 poi, con il contributo della Fondazione Caritro, verranno avviati nel mondo del lavoro dopo una preparazione teorico-pratica. Infine 4 ragazzi - di Villa Lagarina, Arco, Trento e Rovereto - sono coinvolti nel progetto di alternanza scuola-lavoro. Ciò che conforta Briosi e Pontara è che hanno potuto riscontrare che la sensibilità delle persone che hanno più o meno disponibilità economica è molto più ampia di quello che appare, e ciò è dimostrato dai tanti imprenditori che, a seconda delle loro sensibilità, aiutano questo progetto.









# ABC IRIFOR DI TRENTO

DI ROCCO CERONE



#### Unicum in Italia nella prevenzione ed assistenza ai sordo ciechi

È questo il monito lanciato da
Ferdinando Ceccato, direttore di
ABC IRIFOR, eccellenza italiana nella
prevenzione e nell'assistenza. L'obiettivo
di questo instancabile uomo che ha
dedicato tutta la sua esistenza alla
disabilità sensoriale è proprio quello
di coinvolgere innanzitutto l'ente
pubblico, ma anche soggetti privati
come fondazioni od aziende, in una
campagna strutturata di prevenzione
nei confronti delle disabilità uditive e
oculari.

"Non sono mancati nel corso degli anni aiuti da PAT, Lions, aziende private, ma si è trattato sempre di interventi spot continua Ceccato -; il nostro obiettivo futuro è quello di sistematizzare la prevenzione in maniera strutturata e durevole nel tempo". Nella maggior parte dei casi le cosiddette patologie silenti che colpiscono soprattutto gli anziani riguardano retinopatie, maculopatie, glaucomi. Persone avanti con gli anni che magari non si sono mai sottoposte nella vita ad un controllo oculistico e che vanno a comprare gli occhiali da pochi euro in farmacia o nei supermercati, senza conoscere nulla sulla salute degli occhi.

Fiore all'occhiello di ABC IRIFOR il camper itinerante che è una unità mobile sbarrierata, acquistata nel 2012 con il contributo della PAT, dotata delle più moderne apparecchiature, un vero e proprio ambulatorio viaggiante con oculista ed ortottista, che conta cinquemila screening all'anno. (Uno screening visivo costa 18 euro, rispetto ad una visita oculistica che richiede una



LORENZO ANDREATTA PRESIDENTE ABC IRIFOR

cifra maggiormente elevata, ndr). Il sogno di Ceccato è quello di far girare tutti i giorni l'unità mobile con l'obiettivo di un centinaio di uscite all'anno per raggiungere tutte le zone più periferiche del Trentino e soprattutto gli anziani. Dalle statistiche emerge che durante 50 visite in zone lontane, come ad esempio in Primiero, tantissimi casi siano poi stati indirizzati ad una visita oculistica.

"Il grosso del nostro lavoro e della nostra attività – sottolinea con orgoglio Ceccato – viene svolto nelle scuole con corsi per ragazzi ciechi, ipovedenti e sordi, nella prevenzione della cecità, trasporto e sensibilizzazione".

Duecento le persone, tra dipendenti e collaboratori, impegnati in questa opera.

Seicento gli accessi nella modernissima ed efficiente sede di via Malvasia a Trento, completamente a misura di disabile. L'ambulatorio è nato nel 2014 ed ha prima ricevuto l'accreditamento dalla Provincia Autonoma di Trento e poi attivato una convenzione con l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Eccellenza trentina che non ha eguali in Italia perché nel resto della penisola non esistono tutti questi servizi concentrati in una unica struttura.

Alcuni numeri in Trentino: un migliaio i ciechi ed ipovedenti, 400 i sordi. A livello scolastico 130 ragazzi sono ciechi, ipovedenti o sordi, dalle materne alle superiori. Queste sono le cifre delle persone riconosciute con disabilità sensoriale. Ma c'è un sommerso sconosciuto che può essere intercettato soltanto con la prevenzione. L'altra attività peculiare di sensibilizzazione è costituita da eventi al buio: cene, concerti, teatro, bar. L'aspetto a cui tiene molto Ferdinando Ceccato è quello di creare consapevolezza e capacità di aprirsi con la gente. Questo è servito molto a superare il problema della disabilità, del sentirsi fuori posto e per far crescere il livello di autostima.

Da sottolineare come chi partecipa a queste iniziative sviluppi una consapevolezza ed una attenzione che prima non avevano. Di particolare rilievo i corsi indirizzati ai Vigili del Fuoco ed alla Croce Rossa, assistenti sociali, per fornire loro gli strumenti adatti nel trattare le disabilità sensoriali in caso di incendi o incidenti, partendo dal presupposto che occorre non dare nulla per scontato.

La IRIFOR è una cooperativa nata nel 2008, un anno prima nel 2007 era stata fondata la ABC. Nel 2019, le due



realtà hanno deciso di fondersi e di far nascere un soggetto che si occupasse di disabilità sensoriale a 360 gradi, con l'obiettivo di creare un soggetto radicato nel territorio che assommasse tutti i servizi in una unica realtà. Nel 2021 la convenzione con la Cassa sanitaria integrativa dei giornalisti. Dopo lo storico presidente Fernando Cioffi, venuto a mancare prematuramente due anni fa, l'attuale responsabile che ha preso il testimone è Lorenzo Andreatta.

ABC IRIFOR, tra le altre attività, ha in corso molteplici collaborazioni nel PEBA (Piano di eliminazione delle barriere architettoniche), con Comune di Trento, Castello del Buonconsiglio, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige partecipando anche al concorso ad hoc per diventare esperti nello sbarrieramento della disabilità visiva. ■





# SOCIAL, DISABILITÀ E ASCOLTO:

l'impatto del 15% Club sullo sviluppo di Clubhouse

DI COLUM DONNELLY

ACCESSIBILITÀ E INCLUSIVITÀ SONO DUE PAROLE CHIAVE DEL MONDO DIGITALE: LA PARABOLA DI CLUBHOUSE È UNA STORIA DI ASCOLTO DELLE RICHIESTE E DELLE NECESSITÀ DEGLI UTENTI PER NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO.

#### Cos'è Clubhouse

Clubhouse\* è un social media che. per primo, utilizza l'audio: la voce, la musica e tutto ciò che può rientrare nella definizione ampia di audio. Nato nel marzo 2020 sulla costa occidentale degli Stati Uniti, è diventato famoso rapidamente per aver innovato il dominio dei social media con la voce dei propri utenti: anche Elon Musk (Tesla, Space X) e Mark Zuckerberg (Meta, Facebook) sono apparsi sulla piattaforma. In Italia è divenuto un fenomeno all'inizio del 2021. attirando numerose celebrità italiane tra le quali Biagio Antonacci, Michelle Hunziker, Fiorello e Jovanotti, oltre a tanti giornalisti e persone interessate a sperimentare il nuovo strumento. Inizialmente distribuito solo su iOS (il sistema operativo di Apple per dispositivi mobili come iPhone e iPad), dal maggio 2021 è disponibile anche per dispositivi Android, totalizzando 10 milioni di download e oltre 2 milioni di utenti attivi ogni settimana. Paul Davidson, cofondatore di Clubhouse, ha recentemente comunicato che ogni giorno vengono aperte oltre 700.000 room (stanze nelle quali avvengono le conversazioni) in tutto il mondo.

#### Come funziona l'app

**Clubhouse** è costruito introno ad un'unica protagonista: la voce. Un elemento di novità che nei mesi di lockdown ha permesso di avere conversazioni diverse da ciò che normalmente viene offerto da altre piattaforme: nessun #throwback di foto prepandemia, nessun video di concerti sui balconi ma semplici conversazioni. L'app si presenta con un'interfaccia semplice da utilizzare e, nel corso di questi mesi, ha visto l'introduzione di tante nuove funzionalità che hanno arricchito l'esperienza degli utenti. Una volta effettuata la registrazione, l'app presenta la "hallway" dove vengono presentate le room (stanze) proposte secondo gli interessi segnalati dall'utente: una volta entrati nella room prescelta, si accede all'audience per ascoltare la conversazione in corso, oppure si può alzare la mano per salire sullo stage, sul palco, per essere parte della conversazione. Nel corso dell'estate è stata aggiunta una chat (Backchannel) che consente di aggiungere una dimensione parallela testuale alle conversazioni nelle room. Dall'inizio di novembre 2021 l'utente che ha aperto la room può registrare, salvare e redistribuire i contenuti tramite una funzionalità chiamata Replays. Inoltre, l'app è ora disponibile con i testi in lingua italiana.

#### Critiche e soluzioni

Un progetto recente che ha avuto un successo rapidissimo e che ha generato aspettative molto alte. Tra i vari aspetti che potremmo trattare, l'accessibilità

da parte degli utenti con disabilità costituisce una costante nella breve storia dell'app: all'inizio del 2021 sono apparsi numerosi articoli, soprattutto negli Stati Uniti, che mettevano in luce i limiti di Clubhouse: la mancanza di una funzione di close captioning (sottotitoli in tempo reale); il Voice Over non facilita l'utilizzo per via delle dinamiche di funzionamento nella lettura dello schermo, soprattutto in corrispondenza di aggiornamenti dell'app. Un articolo su Forbes\*\* dell'8 febbraio 2021 a firma di Steven Aquino ha messo in luce tutti i limiti di Clubhouse nell'utilizzo da parte di utenti con disabilità visive e uditive, suscitando una serie di commenti e di risposte\*\*\* che hanno alimentato un ricco dibattito intorno al tema dell'accessibilità dei social media in generale. La comunità di Clubhouse cosa ne pensa?

#### The 15% Club

Dal 29 dicembre 2020, **The 15%\*\*\*\*** rappresenta il non-luogo di ritrovo e conversazione per parlare di disabilità cofondato da Adriana Mallozzi, imprenditrice statunitense che con il proprio slancio e le proprie capacità è una protagonista dell'innovazione tecnologica.

La descrizione del Club recita:

"LA COMUNITÀ DEI DISABILI È LA PIÙ GRANDE MINORANZA DELLA QUALE CHIUNQUE PUÒ DIVENTARE PARTE IN OGNI MOMENTO - IL 15% DELLA POPOLAZIONE. QUESTO SPAZIO È PER LE PERSONE CON DISABILITÀ E I LORO ALLEATI PER CONDIVIDERE CONVERSAZIONI SIGNIFICATIVE".

Una comunità di quasi 8.000 persone che animano room secondo un calendario settimanale di **room** e conversazioni sulla disabilità che spazia fino ad includere tutti i possibili aspetti. Una comunità che ha sollecitato e sostenuto con i propri feedback l'evoluzione di Clubhouse, a partire dagli utenti ipovedenti - con il resizing delle schermate - e sordi - con l'evoluzione del Voice Over: aggiornamenti dell'app che vengono rilasciati costantemente e che rendono più agevole la partecipazione

alle conversazioni. I suggerimenti del The 15% Club sono stati raccolti da Clubhouse e trasformati in aggiornamenti del prodotto: una modalità di ascolto dei propri utenti estremamente diretta e che ha visto i suggerimenti del Club protagonisti di numerosi riconoscimenti pubblici nel corso dell'evento settimanale Clubhouse Townhall.

#### Utenti sordi

Ancora oggi risultano esclusi gli utenti sordi e con problemi di udito, come già evidenziato nell'articolo di Forbes. Il recente annuncio della prossima introduzione di una funzionalità di closed captioning - probabilmente prima della fine dell'anno permetterà di abbattere un'ulteriore barriera nel percorso verso l'accessibilità universale. Dal punto di vista tecnologico, la complessità di introdurre un sistema di closed captioning che funzioni in tempo reale con un buon grado di accuratezza è estremamente elevata, considerando anche la necessità di farla funzionare in più lingue differenti.

#### Townhall - domande, traduzione live italiana

Ogni domenica, alle 18 italiane, i cofondatori di Clubhouse organizzano una room di sessanta minuti per raccontare Clubhouse in prima persona: la room è in lingua inglese, ma io ho il piacere di tradurla in Italiano in diretta, in collaborazione con Zarifa Garofalo e Samuele Frimaio, su My Dire Club\*\*\*\*.

Nel corso della conversazione che segue la Townhall, tocchiamo ogni domenica il tema dell'accessibilità dell'app e condividiamo suggerimenti e consigli per utilizzare al meglio Clubhouse.

<sup>\*</sup>Clubhouse: www.clubhouse.com

<sup>\*\*</sup>Clubhouse Is A Club So Exclusive, It Excludes Disabled People By Design, Steve Acquino, 8 febbraio 2021, Forbes: https://www.forbes.com/sites/stevenaquino/2021/02/08/clubhouse-is-a-club-so-exclusive-it-excludes-disabled-people-by-design/?sh=29f255d60082

<sup>\*\*\*</sup>In particolare suggerisco di leggere Does Clubhouse Exclude Disabled People By Design? A Blind Users Measured Response, Alex Man, 16 febbraio 2021: https://alexman.me/accessibleclubhouse/

<sup>\*\*\*\*</sup> The 15% Club: https://www.clubhouse.com/club/the15
\*\*\*\*\*My Dire Club: https://www.clubhouse.com/club/my-dire-club



## MAS DEL GNAC SOLIDALE

DI MICHELE STINGHEN

È un luogo apparentemente piccolo, il "Mas del Gnac", sopra Isera, gestito dalla cooperativa sociale Gruppo 78. Si trova al limite di una stradina che parte dal margine superiore del paese, e che ad un certo punto sembra portare a nulla; ed invece, d'improvviso, si rivela un colpo d'occhio invidiabile sulla Vallagarina. Lo si può distinguere fin da lontano, grazie al murales realizzato da Paola de Manincor agli inizi delle attività. Piccolo, dicevamo, come il nome del "maso", preso in prestito dal soprannome del precedente proprietario, prima che la cooperativa Gruppo 78, nel 1989, non lo acquistasse per farne la futura sede del suo nuovo progetto, il "Progetto Teseo". Eppure, entrando nel maso e scoprendo, uno alla volta, i diversi laboratori di produzione e lavoro, si dischiude una realtà davvero grande. Non in termini tanto di numeri di persone o produzione, ma di esperienze, pensiero, incontri, collaborazioni. Da qui escono marmellate, composte, succhi, bevande, farine, preparati piccanti, confezioni e altro ancora, tutti biologici. Condensa in un unico luogo, il Mas del Gnac, tanti elementi che caratterizzano il lavoro sociale e l'operare nel mondo della disabilità. C'è la sostenibilità, sia sociale, sia economica, sia ambientale; c'è l'apertura al territorio; si sperimenta l'inserimento lavorativo ma si fa anche gruppo; si collabora con il mondo del volontariato; si fa innovazione (sociale, ma anche economica); si dà un servizio socio-sanitario ma si fa anche addestramento all'autonomia personale e si fa animazione socio-culturale. Insomma, c'è tutto il pensiero del Gruppo 78: "È il nostro fiore all'occhiello, il Mas del Gnac - dice la presidente della cooperativa, Serenella Cipriani condensa tutto quello che siamo e tante

Facile indovinare l'anno in cui il gruppo 78 è nato. Fu nel 1978 quando Diomira Raffaelli, di Volano, invitò nel suo paese alcuni componenti della Comunità di Capodarco nelle Marche. Quelle comunità erano nate per trattare in modo diverso la disabilità; l'anno fu cruciale, perché risale ad allora la Legge Basaglia, quella che rivoluzionò il modo di considerare la disabilità mentale, abolendo i manicomi. Quel gruppo divenne cooperativa sociale nel 1981, e da Volano (dove mise radici e dove tuttora si trova la sede) si espanse in Vallagarina. Ora il Gruppo 78 opera a favore della salute e del benessere di tutti, a partire da chi parte in condizioni di svantaggio. Gestisce appartamenti protetti a Rovereto, un centro diurno, un centro terapeutico residenziale ad Ala, due centri di avviamento e formazione lavorativa (che sono progetto Teseo appunto a Mas del Gnac, e il centro di avviamento al lavoro Talea a Trento) fa attività educativa domiciliare, opera nell'accompagnamento dell'integrazione della popolazione Sinta a Rovereto. Di recente ha anche avviato progetti per il welfare di comunità, come con il progetto Legami Handmade ad Ala. Promuove l'integrazione e il benessere di tutti, facendo rete tra associazioni, come è stato fatto con il progetto "Itinerando", con passeggiate ed escursioni per tutti in diversi paesi della Vallagarina. Presidente è Serenella Cipriani; i dipendenti sono 47 (il 90% a tempo indeterminato). Nel 2020 ha offerto servizi a 161 utenti e coinvolto ben 51 volontari, in varie forme.



cose che riteniamo importanti". E perciò, scopriamolo, un po' alla volta. Le prime produzioni cominciarono negli anni Novanta: già allora si optò per il biologico, ponendosi fin da allora all'avanguardia, perché era da poco, all'epoca, che si provava a coltivare e produrre senza prodotti chimici di sintesi. Il benessere della persona viene considerato in tutti i sensi; non solo per chi arriva al maso per iniziare un percorso verso il suo benessere personale, ma anche per chi gode dei prodotti del progetto Teseo. Si iniziò a preparare crauti, sciroppi e (salvo ben presto abbandonarlo) del vino, e ci si specializzò in trasformazione di prodotti biologici. I protagonisti sono loro, ragazzi e ragazze di varie età, che arrivano al Mas del Gnac attraverso i servizi sociali, e che per diversi motivi sono distanti dal mondo del lavoro, o che hanno bisogno di fare esperienze per maturare i prerequisiti lavorativi. Ognuno ha la sua storia, e per ognuno o ognuna si costruisce un percorso personalizzato, coordinandosi con l'Agenzia del lavoro. Non è però un "gioco". A Mas del Gnac si fa sul serio, e gli utenti davvero dimostrano di saperci fare. "Il progetto Teseo ha due obiettivi – spiega la coordinatrice Angela Dalba – uno è far sì che le persone inserite possano avere sbocchi lavorativi (protetti o sul mercato), l'altra è curare e migliorare la qualità dei prodotti. Potremmo anche – prosegue Dalba – spingerci oltre e aumentare la quantità di





produzione, ma non agiamo in tal senso, perché rischieremmo di perdere il vista gli obiettivi "sacri" del nostro progetto, siamo una realtà sociale".

A Mas del Gnac si trovano così il laboratorio "alfa", dove si fa assemblaggio conto terzi (il gruppo 78 lo avviò in via Benacense II a Rovereto, prima di trasferirlo quassù); il laboratorio "beta", quello storico del maso, dove si producono composte, crauti, sciroppi; dopo la ristrutturazione del 2017 si sono aggiunti degli spazi con delle macchine per la pulizia dei semi, l'essicazione e la macinazione, con lavorazioni per conto terzi. Dentro, a muovere e condurre la produzione, ci sono attualmente 15 utenti, seguiti da 5 operatori e una coordinatrice. Gli operatori sono educatori professionali, ma sono diventati anche esperti produttori e autisti di muletto, dopo aver seguito corsi di formazione, affiancati dalla Fondazione Mach.

Il maso, immerso nel bosco, appare isolato. Ma è un inganno, un felice inganno. È invece un centro nevralgico di innumerevoli collaborazioni: non c'è spazio qui per citarle tutte. Qui ogni giorno salgono diversi volontari, che aiutano in forma diversa. Mas del Gnac è parte integrante della comunità di Isera, con la quale si collabora in varie forme; fa parte del tavolo dei produttori



locali del Comune. Questo legame si è rafforzato vieppiù con il progetto del "pane comunale", realizzato producendo qui la farina derivante dalle sementi dell'azienda agricola Frisinghelli, affidata poi al Panificio Moderno per la panificazione. Ma passa dal Mas del Gnac anche Peperoncino Trentino, al quale sono stati dati in comodato d'uso i campi per la coltivazione; e poi ancora Molino Vettori, la Comunità Frizzante (altra realtà a cavallo tra sociale e produzione, in questo caso di bibite); azienda Viesi; Maso Gardner; il bistrot del Mart di Alfio Ghezzi (lo chef chiede marmellate speciali e a volte stravaganti al maso, che si rivelano poi deliziose). "Forniamo il prodotto finito al cliente che ci dà la materia prima, come ad esempio l'olio di canapa. Noi riceviamo i semi, forniamo l'olio imbottigliato", ci racconta Marina. Altre collaborazioni sono in arrivo, come quella con la cooperativa Samuele (altra realtà del sociale). Quest'ultima fornirà il frumento, che verrà macinato a Mas del Gnac; la farina sarà la base per la creazione di una linea di grissini, prodotti, ancora una volta, dal Panificio Moderno. "Noi diamo valore sociale a quello che facciamo", precisa la coordinatrice, Angela Dalba. E il valore sta nelle esperienze che qui fanno gli utenti; c'è chi passa qui qualche mese, chi si ferma per alcuni anni; tutti provano un po' tutto, si opera nei laboratori a rotazione, ma si va anche a raccogliere materie prime. Si fa gruppo, si diventa una comunità. Mas del Gnac, al di là delle collaborazioni, ha una sua linea di prodotti, che possono essere acquistati salendo al maso e conoscendo chi ci lavora; oppure si trova alla cooperativa di Isera, a Mandacarù o Naturasì. Come in passato, ci sarà un cestino natalizio, tutto "Made in gruppo 78", dato che anche l'imballaggio e la serigrafia sarà frutto dei laboratori della coop. Oltre a crauti e passate, altro "cavallo di battaglia" di Mas del Gnac è il sambuco. "E lo facciamo dalla A alla Z, seguiamo tutta la produzione - racconta Alberto - andiamo a raccoglierlo nel bosco, lo mettiamo in infusione e lo imbottigliamo. Per me è il top". "È anche l'occasione in cui ci divertiamo assieme - aggiunge Marina - anche se è faticoso raccogliere fiore per fiore. Ma proviamo tutti i laboratori e tutte le attività, continuiamo a scambiarci". "E i lavori vanno fatti bene – precisa ancora Alberto - come ad azionare la "Guendalina", che è la macchina per gli imballaggi; e c'è da stare attenti nella pulitura dei semi, togliendo ogni impurità". Molte, moltissime le persone che in

questi anni sono passati per il Mas del Gnac, tra volontari, utenti, tirocinanti. Per chi qui viene a trascorrere un periodo di lavoro e preparazione, si costruisce un progetto; gli sbocchi sono diversi e personalizzati, e ad un certo punto le strade si dividono. "Ma non ci perdiamo - ci dice Marina - qui diventiamo un gruppo, restiamo amici, continuiamo a mandarci messaggi, magari a vederci ogni tanto. Sono legami che restano". Mas del Gnac è un crocevia, il cuore di una grande rete, tessuta nel tempo e che nemmeno la pandemia ha spezzato ("anzi, lavoravamo quasi di più durante il lockdown", ci dice Alberto). E questa è una grande forza.

PER TUTTE LE INFORMAZIONI:

www.gruppo78.org





## "MI COLTIVO":

progetto di agricoltura sociale della Cooperativa Villa Maria

DI GIANCARLO RUDARI

"Mi coltivo" perché chi partecipa al progetto della Cooperativa Villa Maria di Calliano coltiva se stesso con il lavoro e le relazioni, con le mani sporche affogate nella terra e con la mente aperta al confronto con gli altri. Glovani e adulti con disabilità intellettiva medio-lieve e persone in situazioni di disagio e vulnerabilità sono gli attori-protagonisti di un progetto innovativo legato all'agricoltura sociale attraverso la creazione di sinergie tra diversi soggetti pubblici e privati. "Mi coltivo" è soltanto una piccolissima parte della vasta attività proposta da Villa Maria: basta scorrere le pagine del bilancio sociale per rendersi conto della mole di progetti di sviluppo e inclusione sociale a vari livelli: dai servizi residenziali socio-sanitari e socioassistenziali al servizio semiresidenziale, dai centri socio-educativi all'assistenza scolastica ai servizi alla comunità... Da quest'anno "Mi coltivo" (che può contare su finanziamento triennale della Fondazione Caritro) è svolto in partnership con Trentino Sviluppo di via Zeni-via Unione che ospita uno

• •

• •

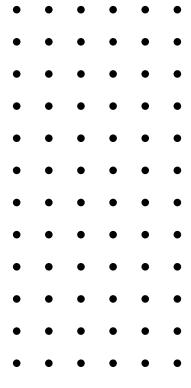
• • •

• • • •

• • • •

• • •

• • •





degli orti (l'altro si trova a Mori ed entrambi soddisfano i bisogni delle nove comunità alloggio di Villa Maria). Qui si possono acquistare i prodotti di stagione coltivati in loco; anzi si possono addirittura scegliere e farli raccogliere direttamente dal terreno: praticamente un acquisto a metri 0. "Prima del Covid-19 avevamo utenti che prestavano servizio in aziende agricole di allevamento, florovivaistiche e viticole. Ora la collaborazione sul campo è più complessa e servizi sono giocoforza limitati a quelli che non comportano contatti. Restano comunque le partnership nella speranza di riprendere a pieno l'attività" spiegano Ilaria Bacigalupi, coordinatrice di rete ed Elena Facchini, responsabile progetto agricoltura sociale. Una parte del terreno a Trentino Sviluppo è coltivata mentre per la parte a verde "vedremo come sfruttarla in collaborazione con Calliarifiori aprendo lo spazio ai giovani e alla cittadinanza per farci conoscere". Ma chi partecipa al progetto? Quali sono le sue finalità? Come viene sostenuto? Quali sono i progetti futuri? Bacigalupi e Facchini sono un fiume in piena. Raccontano con entusiasmo il valore ed il significato di un'azione rivolta soprattutto ai giovani: "Abbiamo ragionato attorno a percorsi sulla pena

alternativa per utenti che qui hanno trovato un'autoregolamentazione.
Non vogliamo parlare di lavori di pubblica utilità quanto piuttosto di lavoro sulla conciliazione in una logica di riabilitazione non di pena punitiva.
Anzi più che di lavoro preferiamo



parlare di attività: stancarsi e fare aiuta a concentrarsi sulle motivazioni del loro impegno nel progetto. E i risultati - aggiungono le due responsabili di Villa Maria con sede a Calliano - si vedono grazie anche alla forza del volontariato: dal volontariato secondo l'accezione più classica agli esperti (con Elena responsabile equipe operano Emilio Dalponte agronomo e Valentina Brentari psicologa) che mettono a disposizione le loro professionalità. E questo è senza dubbio un valore aggiunto, è un elemento caratterizzante del gruppo (utenti e volontari) nel quale le relazioni per i giovani diventano più facili e spontanee; relazioni che si sviluppano anche con il mondo scolastico attraverso l'alternanza scuola-lavoro con percorsi dedicati ad adolescenti alcuni dei quali segnalati dai servizi sociali; relazioni che coinvolgono nuovi attori pubblici e privati ed alte altre realtà presenti sul territorio con utenze che non sono solo quelle di Villa Maria; relazioni che si intrecciano in una rete di scambi ed incontri sul territorio. "Vorremmo arrivare anche alla trasformazione e alla





distribuzione dei prodotti della terra nei ristoranti. Pensiamo, ad esempio, ad un piatto "Mi coltivo" e alla collaborazione con lo chef Alfio Ghezzi piuttosto che ad una vetrina on-line nell'ambito della Federazione trentina della cooperazione dove poter trovare i nostri prodotti o, ancora, ad un calendario di possibili eventi e show cooking. Le risorse dei Comuni e della Comunità di Valle sono ridotte: l'obiettivo è quello di arrivare all'autofinanziamento perché la sostenibilità diventa la forza centrale" puntualizzano Bacigalupi e Facchini. Il senso dell'orto per Villa Maria significa soddisfare i bisogni delle persone accolte e dei loro familiari, equivale al senso di solidarietà e di relazione con la comunità, un circuito virtuoso che, come la terra, dà buoni frutti.

PER TUTTE LE INFORMAZIONI
RELATIVE ALL'ATTIVITÀ DI VILLA MARIA
SI PUÒ CONSULTARE IL SITO

WWW.COOPVIIIAMATIA.Org



## "LE FORBICI DEL CUORE"

Christian Plotegher, il barbiere dei bambini autistici

DI GIANCARLO RUDARI





"Anche un piccolo gesto se fatto con il cuore regala emozioni e soddisfazioni enormi in chi li riceve ma anche (e quasi quasi direi soprattutto) in chi le fa...". Parola di Christian Plotegher, 46 anni, barbiere da quando ne aveva 16, nell'aprile del 2019 ha aperto il suo salone "Barber Factory 1975" in via Indipendenza a Rovereto. Un grande passo dopo 25 anni da dipendente, ma Christian era ancora ignaro, ovviamente, di cosa gli avrebbe riservato il destino qualche mese più tardi. È bastata la telefonata della mamma di un bambino autistico per fargli scoprire un mondo a lui (come del resto a gran parte delle persone) sconosciuto e a far scattare in lui un'attenzione ed una sensibilità particolari nei confronti della disabilità. "Non sapevo nulla di autismo fino al giorno in cui accettai di tagliare i capelli a quel bambino. Era un po' indisposto ma con pazienza e amore riuscì ad eseguire il taglio racconta Plotegher con gli occhi lucidi per l'emozione e la grande gioia nel raccontare quell'episodio - La mamma mi spiegó come i bambini autistici percepiscono gli agenti esterni, come luce e rumore, in maniera amplificata. Inoltre mi raccontò dell'esperienza di centri commerciali all'estero nei quali, per consentire l'accesso anche alle persone in difficoltà, è stata istituita "l'ora della quiete" durante la quale si abbassano le luci". Christian riuscì a completare il taglio grazie all'approccio empatico stabilito con il bambino: un sorriso che nessuna mascherina potrà mai nascondere, un "batti il cinque" per rompere il ghiaccio, qualche carezza alla testa durante il taglio e, ovviamente, le luci abbassate nel salone tutto riservato a lui. La mamma uscì con gli occhi lucidi, appagata dall'attenzione del barbiere



nei confronti di suo figlio come mai le era capitato prima. Chiusa bottega, il barbiere si era messo in viaggio verso casa sull'Alltopiano dell'Alpe Cimbra e, curva dopo curva, aveva avuto tutto il tempo per riflettere su quel "fuori programma" della giornata. Dalla riflessione all'azione: perché non posso fare anch'io l'ora di quiete? E così è stato. "All'inizio avevo stabilito il martedì dalle 18 alle 19 ma non veniva nessuno. Poi, grazie a qualche articolo di giornale, si è scatenato il tam-tam sui social, tanto che ho deciso di allargare l'ora di quiete a 3-4 giorni la settimana. Sono

così cominciate ad arrivare richieste da tutta Italia di genitori in difficoltà perché non trovavano parrucchieri per i figli autistici" ricorda Plotegher. Nel frattempo Christian si è sempre più fatto conoscere e amare, di lui si sono interessati i quotidiani e tv a livello nazionale (ma lui schivo e timoroso che qualcuno pensasse si volesse fare pubblicità ha rifiutato gli inviti in trasmissioni televisive) fino a che è arrivata una telefonata dal Quirinale. Non ci credeva, pensava si trattasse di uno scherzo, invece era tutto vero... A dicembre dal presidente

Sergio Mattarella è arrivata la nomina di cavaliere al merito della Repubblica "per il suo contributo nella realizzazione di ambienti della vita quotidiana accessibili e inclusivi". "Una gioia immensa, l'ennesima dimostrazione che stavo facendo una cosa bella" ammette con un sorriso il barbiere. Per lui questo gesto è stato un ulteriore stimolo per dare vita ad un progetto più ampio, per esportare a livello nazionale il suo modello sperimentato con successo a Rovereto. È nata così l'associazione "Le forbici del cuore" con l'obiettivo di creare una rete in tutta Italia di parrucchieri in grado di fornire "un servizio professionale, dopo una preparazione tecnica e medica, nei confronti non solo dell'autismo ma della disabilità in generale: con queste persone speciali dobbiamo avere sensibilità ed attenzione particolari". La risposta da parte di colleghi di Plotegher si è fatta sentire (già oltre 40 i saloni che vogliono aderire al protocollo) ancora prima della presentazione ufficiale che il ministro per la disabilità Erika Stefani, dalla quale sono arrivati l'incoraggiamento ed il sostegno, vorrebbe a Roma. Cuore, passione e amore ampiamente ripagati dalla riconoscenza e dall'affetto di ragazzi e genitori che percorrono centinaia di chilometri pur di provare chi si occupa del taglio dei capelli dei loro figli. "Tutto questo mi dà tanto, mi appaga, mette la ciliegina sulla mia attività..." afferma Plotegher definito un "angelo" dal padre di una bimba di 10 anni di Milano. "Quando l'ho chiamato dopo aver letto un articolo in internet che parlava di lui, Cristian si è dimostrato super mega disponibile - racconta l'uomo -E così con la famiglia ho organizzato un weekend in Trentino all'interno del quale trovare lo spazio per il taglio dei capelli, un'operazione che crea grande tensione in mia figlia impaurita ed irrequieta. Nel suo salone siamo

stati accolti benissimo e rassicurati sui tempi necessari per il taglio che inevitabilmente sono più lunghi rispetto a quelli dei clienti "normali". Dall'inizio alla fine Plotegher è stato supergentile e superprofessionale, tanto che dopo i primi due tagli vogliamo tornarci per Natale. Davvero un grazie enorme a Christian che con il suo approccio empatico riesce ad ottenere grandi risultati". Un bagaglio di esperienza professionale e sensibilità che il barbiere roveretano vuole trasmettere e condividere con chi crede in questo progetto nel quale anche le forbici hanno la forma di un cuore grande e

generoso.



